T65 ON LINE

Francesco Petrarca

«Di pensier in pensier, di monte in monte»

[Canzoniere, CXXIX]

La *canzone, composta quasi certamente nel 1344, ben rappresenta lo stato di abbandono alla fantasia, che è caratteristico di Petrarca. E in effetti in pochi altri testi del Canzoniere compaiono in forma altrettanto chiara e intensa i temi tipici della distanza da Laura, del desiderio di lei, del ricordo e della tensione emotiva.

Lontano dalla amata, il poeta si sposta passeggiando in vari luoghi naturali, pensando a lei, verificando la solidità della propria passione e alternando ipotesi sulle intenzioni di Laura nei suoi confronti. L'interiorità del poeta si definisce nell'instabilità psicologica, come coscienza turbata e oscillante: al rasserenamento seguono crisi di angoscia; a rapide illusioni tengono dietro abbattimenti profondi.

Quel che conta è la mancanza di referenti oggettivi alle continue trasformazioni psicologiche. Queste si svolgono secondo una propria logica interna, in perfetta autosufficienza. Nel racconto petrarchesco c'è poi un altro polo decisivo, oltre il soggetto: il paesaggio naturale. Con esso il poeta dialoga incessantemente, facendone il teatro, l'interlocutore e perfino l'equivalente dei propri avvenimenti interiori. Si tratta insomma di un caso esemplare di paesaggio-stato d'animo.

da F. Petrarca, *Canzoniere*, testo critico di G. Contini, Einaudi, Torino 1964.

Di pensier in pensier, di monte in monte
mi guida Amor, ch'ogni segnato calle
provo contrario a la tranquilla vita.
Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
5 se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle,
ivi s'acqueta l'alma sbigottita;
et come Amor l'envita,
or ride, or piange, or teme, or s'assecura;
e 'l volto che lei segue ov'ella il mena
10 si turba et rasserena,
et in un esser picciol tempo dura;
onde a la vista huom di tal vita experto
diria: Questo arde, et di suo stato è incerto.

Per alti monti et per selve aspre trovo
15 qualche riposo: ogni habitato loco
è nemico mortal degli occhi miei.
A ciascun passo nasce un penser novo
de la mia donna, che sovente in gioco
gira 'l tormento ch'i' porto per lei;
20 et a pena vorrei
cangiar questo mio viver dolce amaro,
ch'i' dico: Forse anchor ti serva Amore
ad un tempo migliore;

metrica Canzone di cinque stanze di tredici versi (undici endecasillabi e due settenari) più il congedo. Schema: ABC, ABC; cDEeDFF; nel congedo: cDEeDFF.

1-3 Amore mi guida di pensiero in pensiero [: da un pensiero all'altro], di monte in monte, dato che (ch'<è>) ogni strada (calle) battuta (segnato) so per esperienza (provo) [che è] contraria alla vita tranquilla [: alla mia pace]. L'apertura della *canzone ne delinea già con chiarezza i termini fondamentali: la ricerca di luoghi solitari e il continuo corrispondersi di irrequietezza interiore e di spostamenti fisici da un luogo all'altro del paesaggio naturale, al di fuori dei confini e dei segni della civiltà.

4-13 Se un ruscello (rivo) o una sorgente (fonte) [stanno] in un luogo (piaggia) solitario, se una valle ombrosa sta (siede = ha sede) fra due colli (poggi), qui (ivi) si calma (s'acqueta) l'anima [mia] agitata (sbigottita); e [a seconda di] come Amore la provoca (envita = invita), ora ride, ora pian-

ge, ora ha paura (teme), ora si rassicura; e il [mio] volto, che segue lei [: l'anima] dove ella lo porta (il mena), si turba e si rasserena, e dura poco (picciol) tempo in uno stesso stato (in un esser); per cui (onde) vedendomi (a la vista [di me]) un uomo esperto di questa (tal) vita [: di innamorato] direbbe (diria): costui (questo) arde [d'amore], ed è incerto del suo stato [: non sa se è riamato]. Si noti la catena delle dipendenze causali: Amore determina effetti sull'anima del poeta, cioè sulla sua interiorità, e da questa gli effetti si propagano all'espressione e al contegno del poeta, in dipendenza dalle trasformazioni interiori. Anche per questa ragione lo stato del soggetto si legge dall'esterno, e questi deve sfuggire gli incontri umani (cfr. i vv. 12-13, che spieghiamo i vv. 2-3). Ma la ricerca di luoghi appartati si configura anche come una ricerca di pace: isolamento e protezione, oltre che riconoscimento della propria interiorità nella natura esterna e quindi restituzione di una provvisoria armonia con la realtà circostante.

14-16 Trovo un po' di serenità (qualche riposo) in mezzo a (per) monti alti e in mezzo a selve inospitali (aspre): ogni luogo abitato è nemico mortale dei miei occhi. La natura descritta ai vv. 14-15 è assai diversa da quella introdotta ai vv. 4-5; ma la regola è questa: al mutare delle condizioni interiori del soggetto deve essere trovato un nuovo paesaggio, adeguato alla nuova condizione, così da conservare tra interno ed esterno quell'equilibrio e quell'equivalenza che costituiscono le uniche provvisorie possibilità di pace.

17-26 A ogni (ciascun) passo [che faccio] nasce un nuovo pensiero sulla (de la) mia donna [: penso a lei in modo nuovo], il quale (che) rovescia (gira) spesso (sovente) in gioia (gioco) il tormento che io soffro (porto) per lei; e a stento (a pena) vorrei cambiare (cangiar) questa mia vita (viver; inf. sostant.) dolce [e] amara, perché io (ch'i') dico [fra me]: forse Amore ti destina (serva = serba) ancora a un tempo migliore [di questo];

T65 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Di pensier in pensier, di monte in monte»

- forse, a te stesso vile, altrui se' caro.
 25 Et in questa trapasso sospirando:
 Or porrebbe esser vero? or come? or quando?
- Ove porge ombra un pino alto od un colle
 talor m'arresto, et pur nel primo sasso
 disegno co la mente il suo bel viso.
 30 Poi ch'a me torno, trovo il petto molle
 de la pietate; et alor dico: Ahi lasso,
 dove se' giunto! et onde se' diviso!
 Ma mentre tener fiso
 posso al primo pensier la mente vaga,
 35 et mirar lei, et obliar me stesso,
 sento Amor sì da presso,
 che del suo proprio error l'alma s'appaga:
 in tante parti et sì bella la veggio,
 che se l'error durasse, altro non cheggio.
- I' l'ò più volte (or chi fia che mi 'l creda?)
 ne l'acqua chiara et sopra l'erba verde
 veduto viva, et nel tronchon d'un faggio
 e 'n bianca nube, sì fatta che Leda
 avria ben detto che sua figlia perde,
 45 come stella che 'l sol copre col raggio;
 et quanto in più selvaggio
 loco mi trovo e 'n più deserto lido,
 tanto più bella il mio pensier l'adombra.
 Poi quando il vero sgombra
 50 quel dolce error, pur lì medesmo assido
 me freddo, pietra morta in pietra viva,
 in guisa d'uom che pensi et pianga et scriva.
- Ove d'altra montagna ombra non tocchi,
 verso 'l maggiore e 'l più expedito giogo
 55 tirar mi suol un desiderio intenso;
 indi i miei danni a misurar con gli occhi
 comincio, e 'ntanto lagrimando sfogo
 di dolorosa nebbia il cor condenso,

forse, [pur essendo] di poco conto (vile) per (a) te stesso, sei caro ad altri [: a Laura]. E intanto (in questa) vado oltre (trapasso) [: con il pensiero] sospirando: dunque (or) potrebbe essere vero? ma (or) come? ma quando? La possibilità di essere riamato da Laura, avanzata come pura ipotesi dal pensiero del poeta, ottiene per un attimo l'effetto di renderlo sereno, se non felice, e di conservarlo nella passione. Un effetto intensamente trasognato producono le domande del v. 26.

27-39 Talora mi fermo (m'arresto) dove un pino alto o un colle offrono (porge; sing.) ombra, e già (pur) nel primo sasso [che vedo] disegno con la mente il suo [: di Laura] bel viso. Quando (poi ch'«») ritorno in (a) me, trovo il [mio] petto bagnato (molle) di [lacrime di] tenerezza (pietate); e allora dico: ahi sventurato (lasso), a quale condizione (dove) sei arrivato (giunto)! e da che cosa (onde) [: Laura] sei diviso! Ma finché (mentre) posso tenere la mente vagante (vaga) fissamente concentrata (fiso) nel primo pensiero [: la visione immaginaria di Laura sul sasso], e guardare (mirar) lei, e dimenticare (obliar) me stesso, sento Amore così vicino (sì da presso), che l'anima si appaga della sua propria [stessa] illusione (error): la [: Laura] vedo (veggo) in [così] tante parti e così bella, che se l'illusione durasse, non chiederei (cheggio = chiedo) altro [: sarei felice]. La natura circostante arriva qui a essere una

proiezione delle fantasie del soggetto, il quale vede ovunque il volto dell'amata. Solamente lo spezzarsi dell'illusione (quasi un'allucinazione) distrugge la sua felicità. **Dove se'...diviso!**: sono possibili diverse interpretazioni, data la grande indeterminatezza di **dove** e di **onde** e data la contrapposizione fra **giunto** e **diviso**. In parafrasi si è dato a **dove** il valore di 'a che punto (in senso figurato); con allusione al pianito allucinatorio di tenerezza davanti alla visione di Laura. Si può anche riferire il verso alla distanza da Laura e dalla Provenza ('come sei arrivato lontano! e da quali cose care sei separato!'); oppure alla visione in senso diretto ('a quale felicità eri arrivato nel sogno! e, svegliandoti, da quale gioia ti sei dovuto separare!').

40-52 Io la [: Laura] ho più volte (ora chi [ci] sarà (fia) che creda quel che dico (che mi 'l creda; 'l = il = lo)?) veduta [come se fosse] viva nell'acqua limpida (chiaro) e sopra l'erba verde, e nel tronco di un faggio e in bianca nube, così bella (sì fatta) che Leda avrebbe (avria) certamente (ben) detto che sua figlia [: Elena] è superata (perde), come una stella che il sole offusca (copre) con i [suoi] raggi; e quanto più mi trovo in un luogo (loco) selvaggio e in località (lido) deserta, tanto più bella il mio pensiero la raffigura (l'adombra). Poi quando la realtà (il vero) annulla (sgombra) quella dolce illusione, proprio in quello stesso luogo (pur lì medesmo) mi siedo

(assido me), freddo, [come] pietra morta su una (in) pietra viva, nell'atteggiamento (in guisa) di chi (d'uom; impers.) pensi e pianga e scriva. La distanza dalla realtà è facilitata dall'isolamento rispetto al mondo degli uomini e dal contatto con la natura (cfr. vv. 46-48); e la distanza dalla realtà consente la fabbricazione illusoria, e perciò fuggitiva, di immagini fantastiche di Laura, vere e proprie emanazioni della mente del poeta. La rottura dello stato allucinatorio determina un'angoscia profonda, espressa attraverso la trasformazione in una sorta di statua: l'evocazione fantasmatica di Laura, iniziata con la sua proiezione su un sasso (v. 28), si conclude con la pietrificazione del poeta. L'*antitesi tra **pietra morta** e **pietra viva** si fonda sulla definizione delle pietre dure come "vive", per sottolineare l'inerzia vitale del soggetto, quasi a dire che esso è più morto della roccia. Il verso conclusivo della strofa rappresenta con rapido scorcio la condizione del poeta.

53-65 Un intenso desiderio è solito spingermi (tirar mi suol) verso la vetta (giogo) più alta (maggiore) e più panoramica (expedito), dove non arrivi (non tocchi) l'ombra di [nessun] altra montagna; di qui (indi) comincio a misurare la mia infelicità (i miei danni) [: la distanza che lo separa dall'amata]; e intanto sfogo lagrimando il cuore gonfio (condenso) di sentimenti (di...nebbia; in senso figurato) dolorosi,

T65 ON LINE Francesco Petrarca ~ «Di pensier in pensier, di monte in monte»

alor ch'i' miro et penso
60 quanta aria dal bel viso mi diparte
che sempre m'è sì presso et sì lontano.
Poscia fra me pian piano:
Che sai tu, lasso? forse in quella parte
or di tua lontananza si sospira.
65 Et in questo penser l'alma respira.

Canzone, oltre quell'alpe
là dove il ciel è più sereno et lieto
mi rivedrai sovr'un ruscel corrente,
ove l'aura si sente
70 d'un fresco et odorifero laureto.
Ivi è 'l mio cor, et quella che 'l m'invola;
qui veder pòi l'immagine mia sola.

allor che io guardo (**miro**) e penso quanta aria mi separa (**diparte**) dal bel viso [di Laura] che mi sta (**m'è**) sempre così vicino e così lontano. Poi (**poscia**) [dico] piano piano fra me: che sai tu [di certo], misero (**lasso**)? forse ora in quella direzione (**parte**) si sospira per la (**di**) tua lontananza. E pensando ciò (**in questo penser**) la [mia] anima (**alma**) respira [: si risollewa]. Il contegno contraddittorio del poeta è nettamente raffigurato: prima, la ricerca intensa di una vetta isolata; poi, la sofferenza davanti all'immenso spazio vuoto circostante, che lo separa, in particolare, dalla amata Laura. In una condizione co-

si ambivalente, rinasce il consueto oscillare tra speranza e disillusione, ipotizzando che Laura stessa sia addolorata per l'assenza dell'amante; così che l'anima può trovare un provvisorio appagamento. Eguale il meccanismo rappresentato nella conclusione della seconda *strofa. **Si presso et sì lontano**: il volto di Laura è sempre vicino al poeta perché ne domina l'interiorità; lontano, perché materialmente separato da lui.

66-72 [0] canzone, oltre quei monti (**quell'alpe**) là dove il cielo è più sereno e lieto mi rivedrai accanto a un (**sovr'un**) ruscello che scorre (**corrente**), dove si sente l'odore (**l'aura** =

l'aria) di un laureto fresco e profumato (**odorifero**). **Li (ivi)** sta (**è**) il mio cuore, e [sta] quella che me lo (**'l m'invola**) ruba (**invola**); qui puoi vedere solo la mia immagine. È il *congedo, rivolto a sottolineare l'identità paradossale tra luogo dove sta Laura e luogo dove è conservata l'interiorità del poeta (il suo cuore). Ciò spiega, in parte, la affannosa ricerca rappresentata nella canzone: a condurla è un uomo privo del proprio nucleo psicologico, che è altrove. Il luogo di Laura è ancora un paesaggio, definito secondo un rapido processo idealizzante. **L'aura...laureto**: consueti **senhals* di Laura, qui con funzione di dedica conclusiva.

esercizi

Comprendere

1 Riassumi sinteticamente il contenuto della canzone.

Analizzare e interpretare

- 2 Individua la costante tematica del componimento. Quali variazioni vi introducono le singole strofe?
- 3 Che importanza ha il congedo? Quale identità sottolinea il *senhal* di Laura? (cfr. anche S4, p. 554)
- 4 Chiarisci le corrispondenze fra mobilità del paesaggio e alternanza degli stati d'animo del poeta.
- 5 Che funzione assume Amore nel testo?
- 6 Perché il bel viso di Laura è sempre «sì presso et sì lontano»?

7 Che ruolo riveste la donna nel rapporto fra poeta e natura?

8 Con chi dialoga il poeta? Quale spazio ha la "coscienza" nella rappresentazione?

Approfondire

- 9 Confronta il messaggio generale della poesia con quello del sonetto «Solo et pensoso» (cfr. T12, p. 593): mostra ora la funzionalità delle due diverse scelte espressive.
- 10 Rintraccia il motivo della corrispondenza fra donna e natura, amante e natura, in altri testi del *Canzoniere*, con particolare attenzione a «Chiare, fresche et dolci acque» (cfr. T6, p. 568) e a «Solo et pensoso».